

Giornale di Sicilia 24 Febbraio 2009

Scambiato per il boss da uccidere “Ero nel commando che sbagliò

PALERMO. Lui, «Trenta grammi», guidava la macchina, Gaspare Pulizzi era sul sedile accanto. Sulla motocicletta c'erano invece Gaspare Di Maggio e Nino Pipitone. Il «cinisaro» Di Maggio diceva di conoscere la vittima designata e la indicò a Pipitone, mafioso di Carini. Arrivati vicino al luogo in cui c'era l'uomo che ritenevano fosse Benedetto Spatola, detto Lino, Pulizzi e Pipitone scesero, si avvicinarono alla persona che stava seduta accanto al fruttivendolo, chiamarono «Lino», quello si girò e gli spararono.

Ecco l'omicidio di Giuseppe D'Angelo, l'uomo sbagliato nel posto e nel momento sbagliati, raccontato dal neopentito Francesco Briguglio detto «Trenta Grammi», uno che quella mattina del 22 agosto 2006, vicino al passaggio a livello di Tommaso Natale. c'era, ed era alla guida dell'auto, uno dei mezzi utilizzati dal commando: il racconto del mafioso di Cinisi coincide quasi perfettamente con quanto dichiarato da Pulizzi, ex boss di Carini, l'altro collaborante di questa incredibile vicenda che, per superficialità e dozzinalità, costò la vita a un ex barista incensurato, del tutto estraneo a vicende di mafia, ma che aveva soltanto il «difetto» di assomigliare alla vittima designata, il vecchio e detestato boss di Tommaso Natale Benedetto «Lino» Spatola.

Briguglio si autoaccusa e parla pure di altri delitti ancora irrisolti: le sue dichiarazioni hanno consentito così ai pm Gaetano Paci e Francesco Del Bene di riaprire le inchieste tanto sull'omicidio D'Angelo (e su quello, collegato, che un mese dopo, nel settembre di tre anni fa, portò all'eliminazione di Spatola), quanto sull'assassinio di Giampiero Tocco, un uomo di Cinisi che fu fatto sparire il 26 ottobre del 2000.

L'omicidio Tocco, secondo Briguglio, fu un “favore” di Di Maggio, a Gaspare e al potente e influente padre, il boss di Cinisi Procopio Di Maggio, già allora anziano e oggi deceduto. Tocco era infatti un grande amico di un altro dei figli di don Procopio, Giuseppe, attirato in una trappola e fatto sparire nel settembre del 2000: «Peppone» Di Maggio fu ucciso a colpi di pistola e poi venne messo dentro un sacco e gettato in mare al largo di Terrasini. Il corpo riemerse e, trasportato dalle correnti, fu trascinato a Cefalù, dove venne ripescato. I mafiosi vicini ai Di Maggio ritenevano Tocco coinvolto nel tranello mortale e decisamente di punirlo con lo stesso sistema: la «lupara bianca» sarebbe stata però un'iniziativa di Briguglio e di altri amici da lui indicati, mentre Procopio e Gaspare Di Maggio sarebbero rimasti estranei alla vicenda.

I Di Maggio erano e sono molto vicini ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo e proprio da loro, racconta Briguglio, sarebbe stato commissionato l'omicidio Spatola. Gaspare Di Maggio era l'unico che aveva visto — ma solo tanti anni prima — la vittima designata. La somiglianza tra il capomafia e il barista fu fatale a quest'ultimo. Compresa l'errore, Pulizzi dovette rimediare: Spatola, che invece non aveva capito niente, fu convocato per un nuovo appuntamento e il boss di Carini lo consegnò a Nino Pipitone. Fu poi lo stesso Pulizzi a

fame ritrovare i resti, sepolti in Fondo Pottino, a Villagrazia di Carini, accanto alla salma di Giovanni Bonanno, anche lui ucciso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS